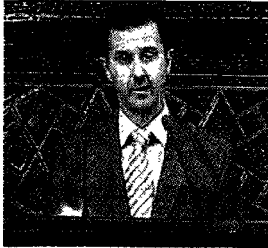


La Siria in bilico

ASSAD PROVA A RESISTERE E PROMETTE RIFORME

di ANTONIO FERRARI



Il regime del presidente siriano Bashar Al Assad (nella foto ieri sera in tv) accelera sulle riforme. E il governo è pronto a dimettersi. Ma, intanto, l'esercito resta nelle strade dopo tredici giorni di proteste e scontri. Damasco vede in pericolo il suo delicato baricentro mediorientale.

ALLE PAGINE 10 E 11
Battistini, Zecchinelli

Medio Oriente Le rivolte popolari Siria, il regime accelera sulle riforme ma l'esercito resta nelle strade

Dopo 13 giorni, ieri tregua nelle proteste. Damasco ammette: 12 morti a Latakia

Governo dimissionario

Attese domani le dimissioni dell'esecutivo, ma il suo potere è quasi nullo

Il bastone e la carota, nel tentativo di evitare che la Siria finisca come l'Egitto e la Tunisia. O forse solo il segno della crescente divisione interna al regime e alla famiglia degli Assad. Comunque sia ieri, 13esimo giorno delle proteste costate decine di morti, all'indomani di scontri violenti costati ufficialmente 12 morti (sarebbero almeno il doppio), Bashar Al Assad ha fatto sapere che «la decisione

di togliere le leggi speciali del 1963 è già stata presa, presto sarà annunciata». Tramite la consigliera Bouthaina Shaaban, l'ex oftalmologo che dall'inizio dell'intifada mai si è fatto vedere o sentire ha comunicato che saranno riformati l'articolo 8 della Costituzione che dà il monopolio al partito Baath e la legge sui media, che tutti i prigionieri arrestati in base alla normativa d'emergenza verranno liberati. Quando? «Non si sa, siamo tutti in attesa e c'è qualche speranza. Ma soprattutto, per ora, c'è molta preoccupazione anche se la violenza sembra essersi fermata», dice da Dama-

sco una giornalista aggiungendo che dopo gli ultimi scontri di sabato al Sud e a Latakia, ormai presidiata dall'esercito e ancora preda di bande armate pro-Bashar, ieri «la gente non è tornata per strada». Un attivista in esilio conferma: «A Sueida, vicino a Deraa nel Sud c'è stato per la prima volta un sit-in di avvocati, a Homs e altrove manifesti di Assad bruciati, ma la rivolta e la repressione hanno segnato una pausa».

Un discorso del raïs al Paese è poi in programma «perché il presidente vuole spiegare la si-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

tuazione di persona e chiarire le riforme previste». Parlerà entro qualche giorno, dicono le tv arabe. Per domani si prevedono inoltre le dimissioni del governo del premier Muhammad Al Utri, ma vista la quasi assoluta impotenza dell'esecutivo la cosa non pare importante, anche perché si esclude la nomina di ministri non allineati. Importante invece sarebbe («finché non succede sono le solite parole», dice l'attivista) la fine delle leggi speciali. Mantenu- te per 48 anni con la scusa della minaccia israeliana, consentono arresti preventivi senza motivo e detenzioni abusive, ogni repressione. «Ma queste leggi sono il pilastro su cui poggia il regime, la loro abrogazione segnerebbe la fine di un'epoca —, sostiene Karim Bitar, analista del think tank francese Iris —. Per ora questa alternanza di promesse di libertà e violenze poliziesche tradisce il panico del potere».

Non solo: nonostante la censura dei media (la Reuters ha denunciato ieri la scomparsa di due suoi giornalisti, dopo l'espulsione del capo dell'ufficio di Damasco il giorno prima), dall'opaca Repubblica siriana filtrano notizie di una crescente divisione ai vertici, che poi si riducono in gran parte al «consiglio di famiglia». «L'anima nera è Maher, fratello di Bashar e capo della Guardia repubblicana, che vorrebbe reprimere ogni protesta in modo spietato come già fece il padre Hafez, e che controlla gruppi "salafiti" già attivi in Libano come il Jund Al Shamm — dice un attivista -. Con lui c'è il cugino Nmer, i cui sgherri da sabato impazzano a Latakia. Bashar vorrebbe invece tirare in lungo, promettendo riforme, sperando che tutto si calmi. La stessa tecnica usata ai tempi dell'omicidio Hariri a Beirut. Ma allora la pressione era internazionale, oggi è interna». Cosa non necessariamente positiva: ieri la segretaria di Stato Hillary Clinton ha messo in chiaro che l'America non ha per la Siria «piani d'intervento». Gran parte del mondo (solo il venezuelano Hugo Chávez ha difeso «il fratello Bashar») continua a condannare la repressione. Ma in sostanza i siriani sono soli nella loro intifada: se è vero che hanno rotto la paura, altrettanto lo è che la loro lotta non sarà facile.

Cecilia Zecchinelli



“ *Deploriamo la violenza in Siria ma non intendiamo intervenire, mancano gli elementi che hanno portato alla missione in Libia*

Hillary Clinton, segretario di Stato Usa



“ *In Siria vorrei vedere gli stessi principi e iniziative usati in Libia dall'Occidente*

A. Lieberman, ministro Esteri israeliano



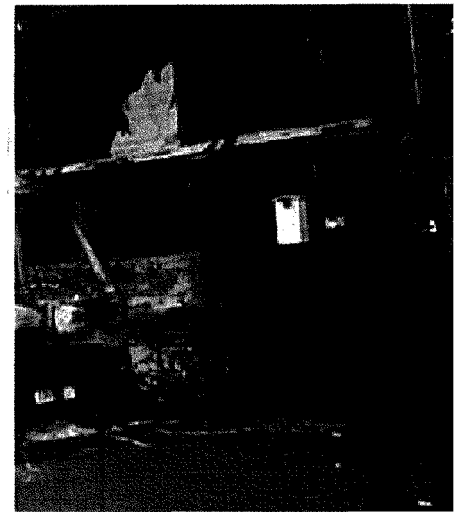
“ *Assad è un leader arabo socialista, fratello, dotato di grande sensibilità umana*

Hugo Chávez, presidente venezuelano



“ *In Siria non c'è il petrolio: ho come l'impressione che la voglia di intervento sia minore*

Giulio Tremonti, ministro dell'Economia



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

La mappa del potere

Il regime si regge sul clan familiare e su un apparato di controllo opaco i cui ruoli chiave sono soggetti a frequenti cambiamenti

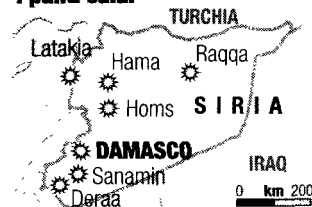
IL VERTICE

Bashar El Assad

Figlio di Hafez e attuale presidente. Ha studiato a Londra ed è stato scelto quale erede dopo la misteriosa morte del fratello Basil nel 1994



I punti caldi



I «CONSIGLIERI»



Maher Al Assad

Fratello minore di Bashar, tenente colonnello è al comando della Guardia repubblicana



Rami Makhluf

Cugino di Bashar, tycoon miliardario, uomo chiave delle privatizzazioni, è in una lista nera Usa per corruzione



Anisa

Madre di Bashar e vedova Hafez, tiene le fila del clan: un'eminenza grigia del regime, propensa alla linea dura



Bushra

Sorella di Bashar, al corrente di informazioni strategiche: il marito Assef Al Shawkat era a capo degli 007 militari

PARTITO BAATH

SERVIZI DI INTELLIGENCE

Zuhair Hamad Responsabile

ESERCITO

Assef Al Shawkat

Cognato di Bashar, vicecapo

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Dopo gli scontri Due bus bruciati a Latakia e (sopra) un funerale nella stessa città. Sotto, un corteo funebre a Deraa

